



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

4<sup>a</sup> (Difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA SULLE  
LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

1<sup>a</sup> seduta: giovedì 26 luglio 2018

Presidenza della presidente della 4<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica TESEI

**I N D I C E****Comunicazioni del Ministro della difesa sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 15, 23 e <i>passim</i>
* FERRARI ( <i>Lega</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	21
GASPARRI ( <i>FI-BP</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	15
PAGANI ( <i>PD</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	21
RAUTI ( <i>FdI</i> ), <i>senatrice</i> . . . . .	24
TONDO ( <i>Misto-NCI-USEI</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	25
TRENTA, <i>ministro della difesa</i> . . . . .	3, 17, 26
TURCO ( <i>M5S</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	20

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia: Misto-NcI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI.

*Interviene il ministro della difesa, Trenta.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Ministro della difesa sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro della difesa sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata disposta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Avviso che, dopo l'intervento del Ministro, come da accordi con il presidente Rizzo, sarà data la parola ad un parlamentare per Gruppo per un primo giro di interventi. Dopo la replica, se avremo tempo, potremo fare un secondo giro di domande. A tale proposito chiedo ai colleghi di far prevenire fin da ora al banco della Presidenza la propria iscrizione a parlare. Chiedo ovviamente a tutti di contenere i propri interventi in pochi minuti per favorire una discussione più ampia possibile. Preannuncio anche che, d'intesa con il presidente Rizzo, dopo l'intervento del Ministro, darò subito la parola al senatore Gasparri per un suo intervento a nome del Gruppo Forza Italia; Forza Italia ha infatti un impegno concomitante di Gruppo e aveva anche formulato la richiesta di rinvio dell'audizione che però non è stato possibile accogliere visto il calendario molto inteso delle prossime due settimane.

Ringrazio anche il Ministro per la disponibilità a rispondere anche in forma scritta eventualmente, se del caso, all'intervento del senatore Gasparri. Credo di aver interpretato senatore Gasparri il suo intento.

Do la parola subito al Ministro che ringrazio di nuovo per la presenza.

TRENTA, *ministro della difesa*. Buongiorno a tutti.

Ringrazio i Presidenti delle Commissioni Difesa, senatrice Donatella Tesei e onorevole Gianluca Rizzo, nonché i rispettivi componenti per l'incontro di oggi sulle linee programmatiche del Ministero che rappresento.

Questa è la nostra prima occasione di dialogo e mi auguro che i prossimi incontri, siano frequenti e proficui.

Lasciatemi partire da un presupposto: l'Italia è un Paese democratico, pacifico e collocato saldamente in Europa.

La Carta costituzionale sancisce il ripudio della guerra come metodo di offesa e, al tempo stesso, per noi è sacro il dovere di difendere la Patria anche attraverso il contributo attivo alla sicurezza internazionale, congiuntamente ai nostri vicini europei e agli alleati transatlantici.

Il contratto di Governo stipulato tra le due forze politiche che oggi compongono la maggioranza al punto n. 9 cita espressamente: «Migliorare e rendere più efficiente il settore della Difesa».

Lo faremo attraverso i seguenti indirizzi: tutela del personale civile e militare delle Forze armate; il ruolo dell'Italia nella NATO e nell'Unione europea; protezione del territorio e della sovranità nazionale, comprese nuove assunzioni (compatibilmente con le risorse finanziarie); tutela dell'industria italiana nel settore della Difesa, con impulso alla progettazione e alla costruzione dei necessari sistemi militari; finanziamenti alla ricerca e all'implementazione del *know how* nazionale; rivalutazione della nostra presenza nelle missioni internazionali sotto il profilo del loro effettivo rilievo per l'interesse nazionale; razionalizzazione dell'impiego delle risorse nelle spese militari al fine di evitare sprechi ed inutili duplicazioni, anche con riferimento alla riforma del patrimonio immobiliare non più funzionale.

Questi indirizzi passano per due parole chiave che caratterizzeranno, nei prossimi cinque anni, la nostra azione di Governo in ambito Difesa.

La prima parola chiave è: resilienza.

La seconda parola chiave è: *dual use*, ovvero duplice uso.

Resilienza, intesa come la capacità di adattarsi al cambiamento, nella fattispecie al cambiamento della minaccia che il nostro Paese si trova ad affrontare. Una minaccia ibrida e dal carattere poliedrico, che ci pone davanti nuovi obiettivi, nuove sfide e ci spinge verso un'accurata revisione del concetto stesso di Difesa.

*Dual use*, invece, intesa come la consapevolezza di dover sostenere, e al contempo ampliare, le opportunità di duplice uso delle capacità della Difesa per scopi non militari e a supporto, appunto, della resilienza stessa. Un approccio questo che consentirà al Paese di accrescere la sua sicurezza collettiva nei confronti di tutte quelle minacce ed eventi calamitosi che possono perturbare il regolare svolgimento della vita dei cittadini.

Ebbene: resilienza e duplice uso dunque, affinché la Difesa non sia considerata più solo uno strumento militare, bensì un vero e proprio Sistema: integrato, connesso e a più livelli.

Le nuove minacce che ci troviamo di fronte esigono questo tipo di preparazione e il mio lavoro, in questo senso, sarà finalizzato a rendere l'Italia un Paese più sicuro sotto ogni aspetto, incluso il campo cibernetic.

Veniamo ora ad analizzare lo scenario: dagli anni Novanta a oggi gli scenari geopolitici sono fortemente cambiati.

Come ho spiegato poc'anzi, siamo di fronte a minacce ibride, alla progressiva sostituzione dell'elemento umano nei processi decisionali con elementi tecnologici sempre più complessi, all'incremento delle instabilità, delle crisi e alle conseguenze dei disastri naturali.

Gli equilibri internazionali sono costantemente minacciati da estremismi che colpiscono i Paesi sia nei propri confini che al di fuori, dove si preservano interessi cosiddetti a distanza.

Affrontiamo emergenze e crisi umanitarie che continueranno a costringere, soprattutto i Paesi più stabili, a farsi carico degli effetti delle migrazioni di massa, mettendo a dura prova gli equilibri sociali e la sicurezza interna.

Non da ultime, sono da considerare le influenze e gli impatti crescenti sulla sicurezza collettiva della criminalità e dei cambiamenti climatici.

In questo scenario, un'analisi attendibile delle tendenze future deve avere un approccio multidimensionale che coinvolga tutti i livelli: interforze, interagenzie e internazionale.

Le attività delle Forze armate, come ben sapete, riguardano quattro missioni: la difesa dello Stato; la difesa degli spazi euro-atlantici e mediterranei; il contributo alla pace e alla sicurezza internazionale; le attività di supporto delle Forze armate e ad altre amministrazioni.

Quest'ultimo punto è fondamentale, poiché in base alle tendenze future è prevedibile che la Difesa sarà sempre più coinvolta in attività di questo genere, i cui confini saranno sempre meno definiti a causa della minaccia ibrida.

Per fronteggiare la complessità del cambiamento, le Forze armate sono, dunque, chiamate a sviluppare un forte adattamento, mantenendo comunque la prerogativa istituzionale di difesa dello Stato.

E a tal proposito, in linea con il nostro programma di Governo, mi assumerò l'impegno di promuovere la pianificazione e l'implementazione di una vera e propria strategia nazionale sistemica per il potenziamento della sicurezza collettiva e – come anticipato – della resilienza nazionale, da sviluppare attraverso la collaborazione fra Ministeri, ma anche con l'industria, l'accademia, la ricerca e il settore privato.

Dall'ultimo decennio a oggi, alla Difesa viene sempre più chiesto di mettere a disposizione degli altri Ministeri le proprie competenze e capacità per lo svolgimento di compiti non militari, proprio nell'ambito più ampio del concetto di resilienza.

Con resilienza, già ho spiegato che mi riferisco alla capacità di adattamento dell'intero apparato statale, quindi di resistere e reagire a tutto ciò che possa turbarne la sicurezza, la stabilità interna e la governabilità attraverso l'opera concorsuale delle attività che ricadono principalmente nell'ambito delle aree di competenze dei vari ministeri a supporto del Presidente del Consiglio, nella sua veste di Autorità nazionale per la sicurezza.

Per quanto di pertinenza del comparto Difesa, oggi gli scenari di rischio per il nostro Paese sono diversi, da un possibile attaccato armato ad

un attacco cibernetico, arrivando ad altre azioni potenzialmente destabilizzanti, senza escludere la dimensione economica.

Si può facilmente dedurre che una o più di esse non possano essere affrontate in maniera singolare da un singolo dicastero, ma in modo corale, secondo un approccio sistemico.

Vogliamo quindi che il concetto di difesa che conosciamo diventi un vero e proprio Sistema e si inserisca nel concetto di sicurezza collettiva dell'intero sistema-Paese, nel cui ambito gli altri dicasteri condividano le proprie capacità nell'esclusiva tutela degli interessi nazionali.

Nell'ambito del personale della Difesa, il luogo comune vuole che fra militari e civili ci sia ancora una certa distanza.

Io penso invece a ciò che li accomuna, ovvero essere servitori del proprio Paese, dimensione che vale per ogni singolo dipendente della Difesa, civile o militare che sia. Dietro a ognuno di loro c'è una famiglia. Ci sono dei doveri ma anche dei diritti.

Nelle caserme, nelle basi e negli uffici, sia in Patria che all'estero, operano genitori, figli, fratelli e amici, tutte persone di cui essere fieri.

In linea con i principi del nostro programma, ho intenzione di impegnarmi per garantire le legittime aspettative dei nostri uomini e delle nostre donne in uniforme e non, su temi che riguardano la loro vita quotidiana, quali per esempio la tutela dei rapporti familiari (attraverso una razionalizzazione dei trasferimenti e degli impieghi, e la risoluzione delle problematiche alloggiative), la tutela della condizione genitoriale (maternità e paternità), e infine la salvaguardia della salute.

La famiglia e la garanzia dell'unità familiare devono rappresentare gli elementi cardine a cui ritengo debba essere assicurato il massimo livello di tutela.

Devo riconoscere che, in questi anni, sono state condotte numerose e lodevoli iniziative nel senso della serenità familiare, quali la creazione di asili nido all'interno delle strutture militari, l'applicazione delle norme per tutelare la genitorialità e la creazione di strutture di protezione sociale.

Questi provvedimenti però risultano vanificati laddove non si applichi una corretta e ponderata pianificazione dei trasferimenti che possa garantire una certa stabilità al nostro personale.

Non è ammissibile che i figli dei nostri militari debbano essere penalizzati nella continuità di frequenza di istituti scolastici, senza un congruo preavviso.

Ritengo necessario, al riguardo, che le Forze armate si adoperino per realizzare al più presto una pianificazione che riguardi tutte le categorie del personale che consenta una aspettativa di impiego fruibile nel breve-medio termine (da tre a cinque anni).

Sempre nell'ambito della salvaguardia delle legittime aspettative del personale, vorrei soffermarmi sul sistema di avanzamento del personale militare.

L'avanzamento è lo strumento che consente di individuare il personale più meritevole per la promozione al grado superiore. Tale progres-

sione di carriera è evidentemente finalizzata ad assicurare che i più capaci ricoprano incarichi di maggiore responsabilità ai vari livelli.

È altrettanto evidente che a maggiori responsabilità deve corrispondere un trattamento economico maggiorato.

È mia intenzione fare in modo che le promozioni siano improntate esclusivamente su criteri meritocratici e con tempistiche coerenti, conformi al dettato normativo ed alle aspettative del personale.

Pertanto, vigilerò sulle procedure e indirizzerò il mio lavoro verso tutti quei processi di progressione che consentono l'ottimizzazione dei tempi e delle modalità (ovvero avanzamento ad anzianità).

A tal proposito, ritengo anche prioritario il continuo aggiornamento del processo di riordino dei ruoli e delle carriere del personale militare in un contesto di unitarietà del comparto Difesa e Sicurezza.

Uno sforzo comune va rivolto alle retribuzioni, alle carriere e al miglioramento della qualità della vita del personale appartenente, in particolare, alle categorie più basse.

In merito alle fasce d'età più elevate, darò invece mandato allo Stato maggiore della Difesa affinché venga approfondita la possibilità, di impieghi in apposite unità organizzative dislocate su tutto il territorio nazionale e per esigenze riconducibili ad attività di prevenzione ed emergenza.

Il progetto potrà essere realizzato utilizzando le strutture già esistenti, mediante l'introduzione di specifici elementi organizzativi appositamente strutturati e addestrati per consentire alla Pubblica amministrazione di usufruire delle competenze e professionalità proprie della Difesa nello svolgimento di compiti non militari e al personale militare anziano di poter essere impiegato in aderenza alle esigenze familiari.

Come detto, il personale è uno dei protagonisti del processo di cambiamento delle istituzioni. Considero prioritario l'investimento sul personale civile della Difesa.

In questo quadro intendo rilanciare e valorizzare la componente civile della Difesa, che opera anche in settori specialistici, con particolari professionalità non facilmente rinvenibili nelle altre pubbliche amministrazioni.

Fulcro di questo progetto di investimento è la formazione del personale, al fine di accrescerne le competenze professionali.

La formazione è strategica, in quanto il personale più competente e aggiornato contribuisce in maniera determinante a rendere l'Amministrazione più efficiente, ma soprattutto più innovativa.

Intendo portare avanti, sin da subito, un piano di formazione su base pluriennale disegnato sulle esigenze specifiche e ampiamente diversificate dell'amministrazione Difesa, sfruttando i margini di sviluppo in termini di strumenti e di risorse già presenti nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, in stretta collaborazione con la Scuola nazionale dell'amministrazione.

Il cambiamento passa anche attraverso l'ingresso di nuove leve, che possano, al contempo, far tesoro dell'esperienza maturata da chi per tanti anni ha lavorato a servizio dell'Amministrazione.

In questo contesto intendo promuovere l'occupazione giovanile nella Difesa con un piano di assunzioni, in particolare nell'area tecnico-industriale, collegandolo ad un percorso formativo in cui i lavoratori già in servizio diventino essi stessi formatori.

Nell'ambito di questo progetto formeremo i giovani sul territorio, in sinergia con le istituzioni locali e il mondo delle imprese che ruota intorno alla Difesa, in quelle aree in cui arsenali, stabilimenti, poli di mantenimento ed enti militari a carattere industriale devono rappresentare un'opportunità di sviluppo.

Come ho già detto, questo Governo lavorerà all'implementazione di programmi occupazionali al fine di offrire nuove opportunità di realizzazione soprattutto ai più giovani. E' un approccio che abbiamo intenzione di sviluppare in ogni comparto del Paese, incluso quello di Difesa e Sicurezza.

Favorirò, altresì, anche la possibilità di nuove assunzioni nelle Forze dell'ordine appartenenti al mio Dicastero, in riferimento all'Arma dei carabinieri, contribuendo sinergicamente con il Ministero dell'interno per la lotta al terrorismo, alle mafie e alla criminalità comune, fenomeni, questi ultimi, fortemente insistenti nel nostro territorio.

Sono obiettivi che intendo tenacemente perseguire.

Relativamente all'esercizio della libertà sindacale del personale delle Forze Armate e dei Corpi di polizia ad ordinamento militare, voglio ricordare la recente sentenza della Corte costituzionale che ha finalmente riconosciuto ai militari il diritto a costituire associazioni professionali a carattere sindacale alle condizioni e con i limiti fissati dalla legge.

Questa sentenza colma il *gap* che si era venuto a creare in questi anni tra i militari italiani e quelli appartenenti agli altri Stati europei.

Il riconoscimento di tali diritti dovrà trovare completa definizione nella normativa nazionale che dovrà essere elaborata e approvata nella sua sede naturale, cioè il Parlamento.

Tale normativa, a mio avviso, dovrà tenere conto della specificità dei militari e dei principi costituzionali della difesa della Patria, che impongono, conseguentemente, limitazioni e modalità attuative peculiari per l'esercizio dei diritti sindacali.

Altra tematica - su cui ritengo che debba essere prestata particolare attenzione - è la tutela della salute del personale della Difesa.

In materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, le Forze armate sembrano apparentemente chiuse alle istanze di rinnovamento, in virtù della loro peculiarità.

Al riguardo sono convinta che tale peculiarità debba essere intesa, non già come strumento per giustificare una riduzione delle tutele, bensì come esigenza di fornire ai lavoratori misure di prevenzione che valgano a garantirne effettivamente la sicurezza e la salute.

Ritengo che occorra un nuovo quadro normativo, che rafforzi le tutele dei lavoratori della Difesa, ovviamente con particolare riferimento ai militari che sono esposti a rischi professionali maggiori.

In tale contesto, le conclusioni della Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito - e la relativa proposta di legge della precedente legislatura – potranno essere un valido punto di partenza per elaborare una nuova cornice giuridica che assicuri tutela al personale, senza nel contempo interferire sulla operatività delle Forze armate.

Nelle prime settimane del mio mandato ho partecipato alla ministeriale NATO e poi al *summit* e al Consiglio esteri difesa dell'Unione europea.

Il nostro Paese è membro fondatore della NATO, di cui fra un anno ricorrerà il 70º anniversario dalla firma del Trattato.

Per noi è l'organizzazione di riferimento per garantire un'adeguata cornice di sicurezza all'intera regione euro-atlantica ed esercitare la dissuasione, la deterrenza e la difesa militare contro qualunque minaccia.

L'Italia contribuisce alle diverse iniziative dei tre *Core Tasks* in materia di difesa collettiva, gestione delle crisi e sicurezza cooperativa.

Per poter assolvere a tali compiti, la NATO dovrà mantenere adeguate capacità tecnologiche e operative degli strumenti militari dei Paesi membri, anticipare e prevenire le crisi e garantire la difesa collettiva.

In questo ambito, si collocano la strategia di cooperazione con le organizzazioni internazionali, con l'Unione europea e le iniziative a favore di Paesi *partner* e alleati.

Nel merito, la Difesa, continuerà a promuovere tutte le iniziative per orientare e rafforzare l'Alleanza verso il Mediterraneo e il Medio Oriente al fine di affrontare, in modo sistemico, le continue crisi e la perdurante instabilità in tale regione, così come la minaccia del terrorismo e dell'estremismo violento.

L'Alleanza ha identificato le caratteristiche strategiche che dovranno essere soddisfatte dalle Forze armate dei Paesi membri, inclusa la capacità di integrarsi in maniera strutturata e standardizzata con le componenti non-militari per operazioni *non-combat* e a supporto della resilienza civile attraverso il così detto paradigma del *multi-purpose by design*.

Si tratta del processo di sviluppo di capacità militari a molteplici scopi, un settore questo in cui la nostra industria, nel recepire i requisiti operativi dei nostri Stati maggiori, è già *leader* mondiale.

Per fronteggiare la complessità del cambiamento è necessario un adattamento che evolva anche il nostro concetto di protezione da difesa a sicurezza collettiva e quindi resilienza.

Per questo, all'ultimo vertice NATO di Bruxelles abbiamo sostenuto con forza gli interessi italiani, ricordando che come Paese diamo già tantissimo all'Alleanza.

Abbiamo soprattutto avanzato una proposta: vogliamo che gli investimenti per assicurare la resilienza – e in particolare quella cibernetica, ma anche quella energetica – a livello nazionale siano compresi nel 2 per cento del PIL che i Paesi della NATO hanno deciso di riservare alle spese per la difesa.

Si tratta di un investimento che riguarda il settore civile oltre a quello militare e il nostro obiettivo è che nel 2 per cento siano contabilizzati gli sforzi italiani nel rafforzare la propria sicurezza interna.

Questo vale per ogni singolo Stato ovviamente, perché la sicurezza di ognuno di noi è la sicurezza dell'Alleanza stessa, e va ad aggiungersi alla prospettiva di una NATO che sappia guardare anche a sud, nel Mediterraneo.

Per questo dobbiamo lavorare per far includere all'interno di quanto concerne le voci di impegno riguardo la sicurezza collettiva – *cash, capabilities & contributions* – lo spazio e il *cyberspace*, quali nuovi ambienti e quindi domini operativi, anche attraverso la progettazione di assetti *multi-purpose by design*.

Una riflessione merita anche la sicurezza energetica, che si pone come condizione basilare per garantire la sicurezza nazionale.

Nel medio e lungo termine la Difesa italiana mira al raggiungimento di elevate capacità di resilienza energetica, produzione e approvvigionamento da fonti sostenibili tali da assorbire e mitigare gli effetti dovuti a eventuali attacchi o a calamità e assicurare il mantenimento della capacità e della prontezza operativa dello strumento militare, sia in Patria che nei teatri operativi.

In particolare, nel settore delle infrastrutture, a partire dai siti a valenza strategica, l'intento è la realizzazione di distretti energetici intelligenti (definiti *smart military district*) nei quali sia massimizzato il ricorso all'autoconsumo e la gestione dei flussi energetici avvenga in tempo reale in un alveo certo di *cyber security*.

In tale ambito, la Difesa italiana potrà giocare un ruolo cruciale, anche a sostegno degli altri Dicasteri, nell'ambito della protezione delle infrastrutture critiche energetiche, sia come possibile entità istituzionale ospitante dei nodi di rilevanza strategica della rete di approvvigionamento/distribuzione, sia per il fattivo contributo alla difesa cibernetica del Paese, nell'ottica del consolidato paradigma del binomio *energy security-cyber security*.

Il Trattato di Lisbona ha introdotto la cosiddetta *Permanent Structured Cooperation*, nota col il suo acronimo PESCO, prevista nell'ambito delle disposizioni sulla Politica di Sicurezza e Difesa Comune, per rafforzarne la dimensione europea, traducendo in attività concrete la già approvata *European Union Global Strategy* (EUGS). La PESCO consente agli Stati membri dell'Unione di rafforzare la loro reciproca collaborazione nel settore della sicurezza e della difesa, ed ha l'obiettivo sia di sviluppare nuove capacità militari, sia di favorire l'integrazione di capacità operative.

L'Italia è sempre stata e resta tra gli Stati membri promotori dell'iniziativa e ne supporta l'avvio in modalità inclusiva.

Per il nostro Paese, ciò deve essere visto anche come un'importante opportunità di crescita e sviluppo industriale – e quindi occupazionale – grazie all'enorme potenziale del settore Difesa-Ricerca-Industria nazionale nell'ambito della progettazione, produzione e impiego di capacità innovative.

In quest'ottica l'Italia intende sostenere e valorizzare le iniziative europee, in particolare l'EDF, che prevede finanziamenti sia per la ricerca tecnologica nel campo della Difesa (*research window*) che per lo sviluppo comune di capacità strategiche della Difesa europea (*capability window*), e l'*European Defence Industrial Development Programme* (EDIDP), Piano della Commissione europea che mira a supportare progetti di cooperazione multilaterale presentati da consorzi industriali che richiedono il supporto degli Stati membri di appartenenza.

In occasione del recente Summit NATO di Bruxelles, NATO e UE hanno rinnovato l'impegno congiunto sottoscritto nel 2016 circa il rafforzamento della *partnership* strategica e di piena collaborazione secondo il postulato «*no duplication, no competition*», per il rafforzamento della sicurezza comune.

Anche in tale ambito sono possibili importanti opportunità per il nostro Sistema-Paese per quanto attiene la progettazione e produzione di capacità innovative nell'ambito dei processi di sviluppo capacitivo delle due organizzazioni, ovvero il *Capability Development Plan* (CDP) europeo e il *NATO Defence Planning Process* (NDPP).

In tale contesto, assume particolare importanza il rafforzamento dell'*hub* per il Sud.

La posizione nazionale è infatti quella di concentrare gli sforzi dell'Alleanza nel sostegno alle attività di stabilizzazione, attraverso la realizzazione di progetti concreti – tra cui rientra appunto il NATO Strategic Direction Sud-Hub di Napoli – nonché la definizione di un'appropriata pianificazione avanzata per il Sud.

L'ammodernamento delle Forze armate dovrà avvenire in sinergia con il Sistema Paese, per creare lo sviluppo necessario e aprire nuove realtà occupazionali.

Fondamentali saranno la rivisitazione della spesa per ridurre gli sprechi di risorse. Nessuno potrà più affermare che le spese per la difesa siano inutili se razionalizzate, rese produttive e paramtrate sulle esigenze di sicurezza collettiva.

Favorirò la diffusione nell'industria della Difesa del paradigma del *multipurpose-by-design* per lo sviluppo di capacità militari a molteplice scopo, in grado di supportare le Forze armate nelle quattro missioni già citate al principio del mio intervento.

Pertanto andranno considerati concorsi e compiti specifici, in cui già oggi sono impiegati un numero di uomini maggiore rispetto a quelli dislocati in missioni operative fuori area (7000 circa per l'operazione di «Strade sicure» e *task group* Genio a fronte di 6000 uomini e donne circa nelle missioni all'estero).

Coerentemente con la visione unitaria, collegiale e sistemica – ovvero del *whole-of-gov-approach* – e del paradigma del *multipurpose by design*, sarà necessario creare e integrare competenze specialistiche avanzate nel settore industriale della Difesa attraverso la formazione di centri di competenza ad alta specializzazione costituiti da Università/Ricerca e industria (grandi imprese e piccole e medie imprese).

Essi dovranno favorire il trasferimento tecnologico e l'innovazione nei processi produttivi, nei prodotti e nei modelli di *business* derivanti dallo sviluppo, adozione e diffusione delle tecnologie abilitanti, quali ad esempio intelligenza artificiale, *big data*, *data cloud*, *Internet of things* (IOT), *block chain*, *cyber security* e tecnologie satellitari.

Importante e abilitante sarà l'istituzione di una centrale operativa all'interno del Ministero, con i seguenti compiti: sovrintendere ai centri di competenza di cui al punto precedente; supportare le PMI e l'Università/Ricerca nella tutela e valorizzazione della proprietà intellettuale quale *asset* strategico di sviluppo e competitività; supportare l'inserimento delle PMI e dell'Università nella «*value chain*» dell'industria della difesa; fornire supporto, inoltre, alle imprese italiane nella penetrazione dei mercati internazionali.

Con questo Governo nascerà una Difesa anche delle imprese, una Difesa della ricerca e dell'innovazione strategica.

Riguardo al programma F35, programma assai dibattuto e avviato 20 anni fa, nonché confermato dagli esecutivi che si sono susseguiti fino ad oggi, ho chiesto una valutazione approfondita agli uffici tecnici competenti che tenga conto delle esigenze capacitive delle nostre Forze armate, dell'indotto occupazionale connesso, delle potenziali ricadute imprenditoriali e di ulteriori variabili utili allo scopo di determinare una riflessione esaustiva sul *dossier*.

Prima del responso degli uffici, qualsiasi valutazione politica, malgrado le nostre perplessità siano tutt'oggi persistenti, rischierebbe di apparire superficiale, approssimativa e incauta.

Promuoverò, inoltre, l'utilizzo dei poligoni e delle aree di *training* ad alto contenuto tecnologico, nel pieno rispetto della tutela ambientale e del territorio, quali infrastrutture per la ricerca, la sperimentazione e la validazione di tecnologie e capacità a molteplice scopo nonché a duplice uso sistemico, in collaborazione con le università, gli enti di ricerca, l'industria e le autorità locali, insieme al concetto di *outsourcing* di servizi, in accordo a principi di efficienza e ottimizzazione dell'intero sistema Difesa-Industria-Università/Ricerca.

Ho citato il concetto di sicurezza collettiva (*collective security*) parlando di resilienza.

Lo assocerei a quello di *budget* collettivo (*collective budget*), inteso come impegno nazionale sistemico per lo sviluppo strategico e capacitivo dell'intero Paese.

Infatti, oltre ai noti investimenti nazionali ed europei afferenti allo sviluppo operativo strettamente militare, rientrano nella voce «investimenti» i finanziamenti nazionali e comunitari *in-cash* relativi allo sviluppo di tecnologie relative alla *collective security* e la rilevante componente *in-kind* dell'industria-università/ricerca, che include il *background* conoscitivo ed infrastrutturale messo a disposizione per i programmi di investimento.

Anche la minaccia *cyber* è un imprescindibile fattore di rischio per il Paese, ma anche di grandi opportunità di investimento, aumentando il nostro grado di difesa e sicurezza.

In linea con il processo di sviluppo delle tematiche di *cyber defense* in ambito NATO e in generale con i programmi di «trasformazione digitale», la Difesa ha già delineato le esigenze operative per rafforzare la sicurezza dello spazio cibernetico.

In particolare sono stati avviati una serie di programmi di acquisizione per accedere a strumenti operativi ad alto contenuto tecnologico in grado di assicurare la protezione, la resilienza e l'efficienza delle reti e dei sistemi informativi gestionali e operativi della Difesa.

In tale quadro è necessario continuare ad investire, al fine di potenziare ulteriormente le dotazioni strumentali e organizzative di protezione cibernetica e sicurezza informatica, incrementando progressivamente la capacità di contrastare in maniera efficace le minacce.

È poi imprescindibile il conseguimento di capacità operative che andranno a supportare il neocostituito Comando interforze per le operazioni cibernetiche (CIOCI).

Sono consapevole che oggi, al di là del Mediterraneo, si registrano crisi di portata epocale, le cui conseguenze si riflettono sulla sicurezza e la stabilità dell'Italia e dell'intera Europa.

Sono anche consapevole però che proprio in quei difficili teatri operativi gli uomini e donne delle Forze armate italiane sono già presenti ed apprezzati per il loro contributo per l'affermazione del diritto, della libertà e della convivenza pacifica in Paesi lacerati da conflitti.

Fuori dal contesto nazionale, nelle operazioni per il ripristino della stabilità internazionale, l'Italia manterrà il proprio ruolo di primo piano e proseguirà il suo sforzo per dare risposte e fronteggiare le diverse minacce che oggi ci troviamo di fronte.

I militari italiani continueranno a svolgere – con professionalità, passione e grande senso di responsabilità – quelle missioni che l'attuale Governo, con l'ausilio della Difesa, riterrà vitali in aderenza all'interesse nazionale.

Mi preme sottolineare però le scelte di contesto ben ribadite nel contratto di Governo: sicurezza ma anche scelte ponderate sull'impiego delle risorse e sugli effettivi interessi nazionali delle missioni.

L'Afghanistan, ad esempio, è una tra le missioni, il cui contingente andrà rivisto a livello quantitativo concertando gli avvicendamenti con gli alleati.

Occorre poi procedere a un'attenta valorizzazione del patrimonio immobiliare della Difesa, anche mediante la ridefinizione dello strumento militare in base ai principi della legge 31 dicembre 2012, n. 244. Il patrimonio è molto consistente ed ha un impatto notevole nei vari contesti territoriali.

Ricollegandomi alla resilienza citata, lavoreremo per la valorizzazione degli immobili anche a supporto e a integrazione delle esigenze locali.

Si pensi, per esempio, alle varie basi navali nelle vicinanze di porti mercantili o turistici che potranno potenziare l'attrazione dei porti civili limitrofi. Determineremo l'incentivazione e l'ulteriore sviluppo di quell'indotto locale che ruota intorno al mondo mercantile.

Il tema delle lungaggini burocratiche, della scarsità di fondi devono essere affrontati sia valorizzando i casi virtuosi che sostenendo le realtà locali, anche attraverso iniziative di democrazia partecipata che diano voce alla cittadinanza.

In definitiva, mi avvio a chiudere il mio intervento ricordando che le sfide del settore della sicurezza collettiva e della resilienza nazionale chiamano in causa, oltre ai militari, l'intero sistema Paese nelle sue componenti civili, pubbliche e private, ed è pertanto sempre più necessario creare sinergie operative e collaborazioni sistemiche e collegiali istituzionali.

In virtù del quadro normativo di riferimento e delle loro peculiari capacità le nostre Forze armate forniscono alla comunità – oramai da tempo – servizi di utilità anche in settori diversi dalla sicurezza collettiva.

I nostri militari supportano interventi coordinati dagli altri Dicasteri in caso di straordinaria necessità/urgenza, di ricostruzione e stabilizzazione.

Servono maggiori sinergie operative, riduzione delle duplicazioni di ruoli che porteranno risparmi per il bilancio statale e allo stesso tempo servizi migliori e più efficienti per la collettività.

In questo contesto, intendo ricercare ogni favorevole occasione per progettare ed impiegare gli stessi mezzi per soddisfare uguali necessità. Se nel settore spaziale ciò avviene da tempo, in altri, invece, si verifica solo in maniera occasionale, spesso come risposta ad un evento contingente.

Come ho dichiarato all'inizio del mio intervento, le parole chiave che guideranno l'azione del ministero che rappresento e del Governo saranno due: resilienza e *dual use*.

Ci aspettano anni di lavoro per la ricerca di risorse dedicate, come ad esempio la creazione di un fondo unico sull'analisi e sulla classificazione di tutte le collaborazioni attuali, potenziali e sulla standardizzazione delle capacità. In poche parole, renderemo sistemico ed efficiente ciò che oggi è ancora frammentario.

Pertanto, un rinnovato interesse per la ricerca e l'innovazione, unitamente ad una *leadership* e un approccio culturale orientati alla progettazione, produzione e impiego di assetti militari per molteplici scopi, consentiranno alla Difesa di contribuire con sempre maggiore efficienza ed efficacia alla sicurezza nazionale, rappresentando per il sistema Paese un'importante opportunità industriale, occupazionale e commerciale di tangibile valore; un imprescindibile volano per aumentare riconoscibilità e competitività dell'Italia nel mondo.

In conclusione, ribadendo il concetto stesso di resilienza, è mia intenzione agire in supporto alla Presidenza del Consiglio, nella sua veste di Autorità nazionale per la sicurezza ed in fattiva collaborazione con gli al-

tri dicasteri, per la difesa del popolo italiano e il sostegno degli interessi strategici dell'Italia per un Paese più prospero, per una difesa più efficace e per un futuro migliore, il nostro e quello delle future generazioni.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ministro.

Do ora la parola al senatore Gasparri, come anticipato ad inizio seduta.

GASPARRI (*FI-BP*). Signor Presidente, avendo il nostro Gruppo una concomitante riunione congiunta di tutti i componenti del Senato, aveva chiesto una diversa organizzazione dei lavori. Ciò, però, non è stato possibile. Ringrazio, comunque, almeno per aver concesso la possibilità di intervenire ora. Chiedo poi scusa al Ministro e agli altri colleghi perché noi ci recheremo alla riunione del Gruppo. Confido, dunque, nell'aver successivamente elementi di risposta. Non mancheranno certamente i modi, diretti, indiretti e parlamentari.

Intanto, questa è la prima audizione ed ha quindi una sua importanza per cercare di inquadrare una serie di questioni. Pertanto, al di là di un commento di natura generale, che sarebbe superfluo, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro per ottenere elementi di risposta su alcune questioni specifiche.

Sulle missioni internazionali, ho sentito un riferimento alla possibilità di rimodulare i numeri di quella in Afghanistan rispetto alla dimensione della missione che, del resto, è una missione storica che dura da molto tempo, d'intesa con gli altri Paesi. Vorremmo capire, però, per quanto riguarda l'Afghanistan, eventuali tempistiche, numeri e dimensioni di una diversa organizzazione e presenza italiana. Poi, nella conferma generica del nostro impegno, che in effetti è rilevante in tanti fronti, si è parlato di rivalutazione.

Questo mi sembra sia il termine utilizzato anche in questa sede, ma già in precedenza l'aveva detto il Ministro. Vorremmo conoscere la prospettiva di queste rivalutazioni. Ci sono missioni che cesseranno, missioni nuove. Per esempio, c'è la vicenda del Niger che ha una sua importanza anche in riferimento alle politiche di contenimento dei flussi migratori, frutto della precedente legislatura.

Il mio Gruppo, anche allora all'opposizione, guardò con interesse a questa missione nel caso fosse stata integrata in una politica di gestione dei problemi connessi all'immigrazione. Vorremmo, quindi, sapere se questa ipotesi va avanti e cosa sta accadendo.

Sempre per quanto riguarda le missioni, non si è fatto cenno, nella relazione del Ministro, alla vicenda della missione EUNAVFOR MED – Sophia. Nei giorni scorsi abbiamo visto che c'è stata una discussione ampia sullo sbarco o non sbarco da navi militari e in questa Commissione il nostro Gruppo (ed è qui presente qualche collega della precedente legislatura) contestò più volte all'ammiraglio Credendino il fatto che vi fosse una terza fase di quella missione (parliamo di EUNAVFOR MED – Sophia, che è un intervento connesso nel Mediterraneo) che non è stata mai atti-

vata. Parlo della possibilità di intervenire nei porti e nelle acque libiche, d'accordo con le autorità libiche e con quelle internazionali, per contrastare l'attività degli scafisti. Quella fase non c'è stata.

Adesso c'è un sostegno alla Guardia costiera libica, che noi condividiamo, che è anche una politica avviata anche dai Governi di centrodestra nel passato e ripresa con recenti decreti. Come si coordinano, però, questi interventi? Che cosa succederà? Ci sarà una rinegoziazione, di cui abbiamo letto sui giornali? Lei non ne ha fatto cenno.

Sarebbe stato importante, vista l'attualità del tema, capirlo, perché c'è un impiego importante delle Forze armate, della Marina militare, perché c'è una conduzione italiana. Ha un senso quella missione? Serve? Se serve, però, a scaricare altri clandestini in Italia, esprimiamo dubbi sulla sua congruità. Già nella passata legislatura esponemmo molti dubbi allo stesso ammiraglio Credendino e al Governo dell'epoca, dubbi che rinnoviamo alla luce del quadro confuso.

In conclusione, so che si dovrebbe riaprire il riordino delle carriere e a tale proposito vorremmo capire la tempistica prevista dal Governo. È in esame un provvedimento di aggiustamento che è una coda del riordino precedente. So che si dovrebbero riaprire i termini e vorremmo avere notizie in proposito.

La sentenza della Corte costituzionale cui ha fatto cenno, che apre il tema del sindacato, penso sia un argomento che dovrebbe discutere in primo luogo il Parlamento, essendo un'innovazione importante che dovrà essere introdotta tenendo conto della sentenza e della specificità del comparto militare che è sancita per legge. È anche un richiamo a noi stessi come legislatori ad agire. Comunque vorrei capire se su questo tema il Governo intende – come io auspico – rimettersi alla discussione parlamentare, dato che si tratta di diritti e di una tematica organizzativa importante.

Inoltre, lei ha detto, facendo riferimento alla NATO, che c'è un problema di spese e c'è stato un contrasto molto forte. Gli Stati Uniti, infatti, hanno richiamato l'Unione europea e abbiamo letto sui giornali addirittura che Trump minacciava l'uscita degli Stati Uniti dalla NATO, una notizia paradossale. Dopodiché siamo stati tutti richiamati relativamente alle spese. Lei ha detto che la percentuale prevista – il 2 per cento – si può raggiungere tenendo conto di altri tipi di intervento, quindi con un allargamento delle voci.

A tale proposito vorremmo una riflessione un po' più approfondita perché anche questo è un tema connesso ad una discussione di un certo rilievo internazionale.

Così come, a livello internazionale, l'Italia è stata assente ad una intesa europea a nove. Vorremmo capire anche a questo proposito che cosa si intende fare. È vero che è un tentativo di intesa europea nel campo della difesa dai contorni ancora imprecisi ma visto che tutti i Paesi fondatori dell'Europa sono in quell'intesa, perché l'Italia non si siede a quel tavolo dal quale, invece, si è chiamata fuori? Un Paese come l'Italia non può – secondo me, al di là di quello che sarà il contorno di questa iniziativa – chiamarsi fuori.

Ci sarebbero altre questioni ma ringraziamo per la cortesia e ci scusiamo se saremo costretti ad allontanarci per una riunione importante dei nostri Gruppi. La nostra non è scortesia. Ci auguriamo che il confronto possa essere proficuo, al di là di questa occasione iniziale, perché si tratta di tematiche sulle quali – penso alle missioni internazionali, ai temi complessivi della difesa – al di là del ruolo di opposizione o di maggioranza svolto (io faccio parte di un Gruppo che è stato sia al Governo che all'opposizione), noi abbiamo tenuto un atteggiamento che metteva al primo posto l'interesse nazionale, un atteggiamento che ci ha sempre caratterizzato e al quale non vorremmo venire meno se le condizioni ce lo consentiranno.

È necessario fare chiarezza su alcuni punti: non abbiamo capito se il Governo andrà avanti sulla questione dei droni. Abbiamo visto un po' di confusione nella maggioranza ma ora sarebbe scorretto da parte mia parlare di questo. Vorremmo comunque, anche su questi aspetti, che il Governo fosse un po' più chiaro. Lei ha fatto un accenno sugli F35 e sui droni. L'industria militare e i rapporti internazionali passano anche da risposte chiare su questo terreno. Un po' più di chiarezza sarebbe necessaria.

TRENTA, *ministro della difesa*. Per quanto riguarda le missioni internazionali, come ho detto, il riferimento è all'interesse nazionale, alla valorizzazione degli accordi dei quali facciamo parte ed alla responsabilità di fronte agli impegni presi. Gli impegni, infatti, si possono rivedere. Quando parlo di impegni e rivalutazione, intendo che gli impegni si possono rivedere rispetto alle esigenze di oggi, agli obiettivi del Governo e alle esigenze del Paese.

Per esempio, relativamente alla questione Afghanistan, abbiamo detto che il nostro impegno si ridurrà progressivamente, man mano che il Paese andrà avanti nell'attività di stabilizzazione. Sappiamo che l'Italia ha avuto un grande ruolo in questo campo, tant'è che all'interno della regione *West*, che è coordinata dalla presenza italiana, è quella dove è stata raggiunta la maggiore stabilità. Quindi noi vogliamo mantenere l'impegno che ci viene chiesto ancora anche dagli afgani, mantenendo soprattutto le capacità più importanti e di prestigio, cioè la capacità operativa, la capacità di *training* e la capacità di *advising*, e magari riducendo la nostra presenza in campo logistico, in cui non fa grande differenza quale sia il Paese che svolge l'attività.

Per ora non abbiamo parlato effettivamente di numeri. Ci stiamo basando su una riduzione di circa 200 persone già votata precedentemente e stiamo chiedendo agli altri Paesi di sostituire, nella nostra area, questo personale che sarà richiamato in Italia. Questa è la tendenza. Comunque, noi siamo molto fieri del lavoro che è stato fatto in Afghanistan perché gli italiani, in qualsiasi missione in cui sono presenti, lavorano molto bene e lasciano un segno molto forte e importante.

Per quanto riguarda il Niger, tale missione è molto importante soprattutto relativamente alle questioni migratorie e al controllo dell'immigra-

zione. Ci sono stati dei ritardi nel far partire la missione che non sono dipesi da noi ma dal fatto che il Governo del Niger ad un certo punto si è tirato indietro. Stiamo parlando con quel Governo e stiamo dicendo che siamo disponibili ad essere presenti ma vogliamo sapere che tipo di presenza è necessaria perché sappiamo che una presenza militare troppo forte comunque crea un problema nei Paesi in cui si trova.

Non è detto che debbano esserci tantissime persone, si può andare con piccole unità formative di *training*. Noi, infatti, quando prendiamo parte ad una missione, lo facciamo per migliorare le capacità del sistema della difesa locale di svolgere le proprie attività. Sono delle missioni di *training* che possiamo svolgere anche come ci viene richiesto dal Governo locale. Siamo quindi in attesa di capire quali siano le effettive esigenze del Governo locale. È chiaro che se tali esigenze non ci vengono comunicate entro un certo periodo di tempo, potremmo prendere delle decisioni. Per noi, però, il Niger è strategico, perché ci consentirebbe di fermare i flussi al di sotto della Libia.

Per quanto riguarda il Libano, senza dubbio si tratta di una missione per la quale – e credo che sarete tutti d'accordo – vale la pena continuare ad investire perché la partecipazione italiana è apprezzata da entrambe le parti e perché effettivamente in questi anni, se su quel territorio non ci fosse stata la missione, probabilmente la storia sarebbe andata in maniera molto diversa; nessun dubbio, quindi, sul Libano.

Per quanto riguarda la missione Sophia, è molto importante per il controllo della tratta degli esseri umani, il controllo dei traffici sul petrolio e il controllo dei traffici sulle armi. È una missione europea cui l'Italia partecipa e della quale abbiamo il coordinamento e ciò è molto importante perché invece abbiamo perso il coordinamento della missione Atalanta.

È chiaro che la Marina militare e qualsiasi marinaio, compreso il pescatore, nel momento in cui si trova in mare e c'è qualcuno che sta per affogare lo salva e lo salverà e continuerà a farlo. Io ringrazio la Marina per averlo fatto. Che cosa è successo? La missione Sophia aveva un problema che esiste ancora: se vengono salvati dei migranti, questi ultimi devono sbarcare sul territorio italiano perché non è stata adeguata una norma che ne permettesse la distribuzione anche in altri Paesi. Siccome al Consiglio europeo siamo riusciti a far passare il principio che chi entra nel territorio italiano sta entrando nel territorio europeo, è chiaro che le linee della missione Sophia devono essere riviste in base a questo principio che è stato adottato ed accettato dai Paesi europei. Adesso serve il tempo necessario perché ciò avvenga, un tempo anche diplomatico che non sempre corre alla velocità della luce o comunque alla velocità che gli vorremmo imporre. Vi è la disponibilità dell'alto commissario Federica Mogherini a fare tutto il possibile per accorciare l'attesa e io credo – e spero – che entro l'autunno potremmo riuscire ad avere il cambiamento di questa norma per la quale eravamo costretti a tenere sul suolo italiano tutti i migranti che arrivavano nel nostro Paese. Non vi è nessun dubbio sul fatto che Sophia sia una missione molto utile.

Sulla NATO, sul 2 per cento della spesa e sull'allargamento, Trump ha chiesto anche il 4 per cento. Ora, di fronte alla richiesta del 4 per cento, ci siamo guardati tutti quanti e abbiamo sorriso, perché già pensavamo che questo 2 per cento fosse irraggiungibile. Perché, poi, nel dare delle percentuali, il 2 per cento rispetto a due, infatti, è diverso dal 2 per cento rispetto a mille.

Non possiamo, però, contestare questo. Significa per tutti quanti che ci impegniamo, comunque, a mantenere la capacità di difendere lo Stato e di difendere i nostri Paesi alleati.

Quello che noi abbiamo detto, però, è che questo 2 per cento si può raggiungere anche con alcune misure.

Questo punto voglio spiegarlo meglio. Perché la *cyber security*, secondo me, deve stare nel 2 per cento? Non è possibile separare, nel mondo cibernetico, ciò che è civile da ciò che è militare. Ovvero, se un attacco avviene nel mondo civile, quell'attacco si ripercuote immediatamente anche sul mondo militare e sulle capacità militari. Addirittura, ci possono essere attacchi cibernetici talmente forti e talmente gravi che potrebbero creare le stesse conseguenze di un attacco armato. Per questo, secondo me, in quella voce devono essere ricomprese anche queste cifre.

Noi speriamo che questa non sia una battaglia ma soltanto una fase di negoziazione, che noi abbiamo appena avviato e nella quale vogliamo coinvolgere gli altri Paesi. Perché se ciò è vero per l'Italia, è vero per tutti quanti. Anzi, non solo civile e militare non possono essere separati, ma il cibernetico non si ferma ai confini.

Quindi, tale azione è sicuramente nell'interesse di tutti quanti ed è collegata anche alla questione dell'energia. Anche dal punto di vista energetico, infatti, noi sappiamo bene quali possono essere le conseguenze di un *blackout* totale che avviene in un solo Paese: figuriamoci se avvenisse, nello stesso momento, in più Paesi.

Per quanto riguarda la famosa intesa EI2 (*European Intervention Initiative*), non è che noi non vogliamo firmarla. Il punto è che esiste un accordo, che si chiama PESCO, che tutti abbiamo firmato. Ora, la EI2 seleziona alcuni Paesi della PESCO più la Gran Bretagna, li tira al di fuori e dà loro una missione, molto simile alla missione della PESCO. Questo perché c'è stata un'azione, già svolta, nella quale si è andati a cambiare un po' il contenuto iniziale, che era un contenuto molto più legato invece all'intervento.

Il contenuto potrebbe anche essere accettabile in questo momento. Peccato, però, che c'è la parola intervento nel titolo. Io sono sicura che anche voi sareste d'accordo con me che un Paese come l'Italia ha la sua dignità. Allora, se io Paese italiano chiedo che si cambi il titolo, non mi si può rispondere che non ho capito che cosa significa quella parola, perché «intervento» può significare «intervento civile».

Ma se un intervento è civile, l'iniziativa non la firma il Ministro della difesa, ma la firmano i Ministri dell'interno. Quando mi è stato detto: allora cambiate il titolo come volete ma noi, intanto, lo lasciamo così, in

francese, io ho risposto: scusate, ma io, come Paese Italia, vorrei che ci mettessimo d'accordo.

Questo è il motivo per cui noi stiamo ancora al di fuori dell'EI2, ma non è detto che non daremo il nostro sì all'iniziativa.

Quello che dicono gli altri Paesi che, comunque, non sono d'accordo con l'iniziativa, è che sono dentro perché comunque così la modificano. Noi siamo d'accordo che questa possa essere una strategia, però, se poi non riusciamo a modificarla e arriviamo all'atto finale, comunque l'iniziativa andrà firmata.

Quindi, in questo momento noi siamo in una situazione di attesa, chiedendo che si possa cambiare anche questo titolo perché sia un titolo corrispondente a quello che c'è scritto nel contenuto del documento, sul quale, come ho detto, si può ancora lavorare. Noi siamo disponibili a lavorare ma, alla fine, non escludiamo di aderire all'iniziativa in un secondo momento. Lo possiamo sempre fare, non c'è nessun problema.

Per il riordino delle carriere, questo è un processo che stiamo già avviando. Al momento io non so dirle il momento nel quale riusciremo a realizzarlo. Se vuole, le farò dare una risposta scritta dagli uffici, perché sui tempi non le so rispondere.

TURCO (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua preziosa presenza e disponibilità.

Innanzitutto, vorrei soffermarmi su ciò che condivido personalmente e che ho sempre condiviso, ossia il paradigma che lei ha illustrato, che è un paradigma di multifunzionalità e di multidimensionalità: ovvero, andare a creare un sistema tra difesa, ricerca, università e impresa che può avere sia una valenza, a questo punto, di avanzamento tecnologico per il Paese sia di funzionalità della difesa ma, soprattutto, poi di leva economico-imprenditoriale che scaturisce dal finanziare diversi programmi. Quindi, condivido soprattutto questa visione multidimensionale e multifunzionale.

A questo punto, la prima domanda che vorrei porre al Ministro è: questo modello multidimensionale e plurifunzionale (quindi, civile e militare, difesa, università e mondo imprenditoriale) lei intende introdurlo anche nei prossimi programmi di investimento tra i quali, soprattutto, un provvedimento che è in corso di approvazione presso questa Commissione?

Se sì, a questo punto, in considerazione del fatto che questo provvedimento è in corso di approvazione, che tipo di modifiche si intende apportare all'attuale programma previsto? Mi riferisco all'investimento pluriennale sui droni *Male*. Ancora, in funzione di questo ultimo programma di investimento che è in corso di approvazione, il suo Ministero come intende gestire quel programma, ancora in corso con l'Europa, che vede Leonardo attore principale e rappresentante del nostro Paese insieme ad altri Paesi Europei tra i quali Germania, Spagna e Francia? Da ultimo, con riferimento sempre a questo programma, sono in corso delle valutazioni sulla solidità patrimoniale del primo contraente?

FERRARI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio a nome del Gruppo della Lega, che rappresento, il Ministro della difesa per aver esposto con chiarezza le linee programmatiche del Ministero. Troviamo particolarmente positivo il suo approccio innovativo al sistema difesa – nelle sue articolazioni civili e militari – e la specifica attenzione, che ha più volte sottolineato, al personale.

Apprezziamo la visione duale che il Ministro ha del mondo della difesa e la particolare attenzione alla componente dell'investimento e delle aziende, di cui il comparto è sia punto di riferimento che volano per nuove ricerche, come Lei ha voluto sottolineare, che nella maggior parte dei casi hanno una ricaduta sia civile che militare.

Il Ministro ha messo al centro una visione della difesa competitiva nei confronti dell'orizzonte esterno, concentrando l'attenzione anche su quei profili innovativi che riguardano con particolare attenzione la sicurezza cibernetica e le minacce asimmetriche; il tutto in un quadro confermato di collocamento di difesa nel quadro euro atlantico.

Sentita la sua relazione, io ritengo che lavoreremo bene per tutelare gli interessi nazionali italiani nei vari scenari geopolitici internazionali e di questo il Gruppo che rappresento la ringrazia.

PAGANI (*PD*). Signor Ministro, poiché è la prima volta che ci incontriamo in sede istituzionale, le auguro a nome del Gruppo del PD buon lavoro.

La ringrazio anche per le due premesse che ha posto in testa al suo intervento che forse dovrebbero essere persino scontate, ma evidentemente lei come noi ritiene che di questi tempi sia bene riaffermare anche perché ripetere giova. La ringrazio anche per la sua ampia illustrazione, che naturalmente non può che essere generale sui singoli temi. Su qualche aspetto le chiederemmo qualche delucidazione e qualche chiarimento, compatibilmente con i tempi che avrà per poter rispondere.

In primo luogo, per quanto riguarda il tema della difesa europea, ci sono due aspetti sui quali vorremmo chiedere alcuni chiarimenti. Uno dei due è stato già posto dal senatore Gasparri, che mi ha preceduto, e riguarda l'iniziativa dei nove Paesi che comprendono la Gran Bretagna, e l'altro è relativo alla PESCO dell'Unione europea. Dopo la Brexit, in ambito europeo si sono moltiplicate le iniziative per determinare il salto di qualità nella difesa comune europea. Il 17 marzo scorso, mentre eravamo impegnati nel definire quale fosse la maggioranza che avrebbe dato vita ad un Governo per il nostro Paese, il Consiglio europeo ha approvato una tabella di marcia per incrementare la cooperazione strutturata permanente in materia di difesa, istituita a dicembre, ed ha confermato l'accordo politico sui primi diciassette progetti collaborativi concordati dai venticinque Stati membri aderenti. Quindi ci troviamo in una fase delicata per il progetto europeo e per le imprese italiane che operano nel settore della difesa che auspichiamo siano tenute in considerazione, come pare di capire dalla sua introduzione, nel processo di individuazione degli *standard* dei programmi comuni. Credo che su questo tema sia coinvolto anche il

MISE e che sia all'attenzione del suo Ministero, ma vorremo comunque qualche spiegazione più concreta.

Nella scorsa legislatura, l'esigenza di aggiornare il nostro modello di difesa è stata affrontata con un documento di analisi intitolato «linee guida per l'elaborazione del Libro Bianco per la difesa» e poi in un disegno di legge per il quale, purtroppo, non è stato possibile completare l'*iter* di approvazione. L'analisi strategica e la sintesi progettuale di questi atti, e il relativo dibattito parlamentare, hanno individuato dei punti essenziali per l'efficacia del nostro sistema di difesa tra cui, ricordo, l'accentuazione dell'integrazione interforze e l'introduzione di una legge pluriennale per gli investimenti.

Ci sono diversi spunti di riflessione che sono scaturiti dal Libro Bianco. Ci piacerebbe sapere quali di questi punti il Ministro e il suo Ministero ritengono che sia utile riprendere.

Inoltre, vorremmo fare una domanda relativa al piano di azione sulla mobilità militare che è in discussione in questo momento. Si tratta sicuramente di un tema molto importante. Esiste già una mappa delle decisioni da prendere nel corso del 2018 e nei due anni successivi: la realizzazione di una rete ferroviaria adeguata a consentire il trasporto dei mezzi militari e civili può essere per noi una grande occasione – ad esempio per realizzare il secondo binario nel Centro-Sud. Dobbiamo partire dalla considerazione che l'attuale binario unico non è sufficiente e neppure garantisce degli *standard* di sicurezza per il solo traffico civile. Lo stesso discorso si può estendere, volendo, anche alla rete stradale ed autostradale. Nelle linee-guida sulla mobilità mi risulta che gli Stati membri dell'Unione europea siano invitati a stabilire al più presto un unico punto di contatto per l'informazione sull'accesso alle infrastrutture di trasporto per scopi militari e a tenere sistematicamente conto delle esigenze militari nella costruzione di infrastrutture di trasporto.

Nell'estate del 2018, l'Agenzia europea per la Difesa preparerà un progetto di categoria sull'autorizzazione dei movimenti transfrontalieri che sarà oggetto di una decisione del Comitato direttivo e sarà volto a sostenere gli Stati membri dell'Unione europea nell'elaborazione di accordi sulle autorizzazioni transfrontaliere.

L'Agenzia europea per la Difesa costituirà, mediante il gruppo di progetto, un movimento di trasporto e una piattaforma per lo scambio di opinioni tra gli Stati membri e il servizio europeo e per l'azione esterna allo stato maggiore dell'UE e della NATO sui tempi di realizzazione per i movimenti terra.

Il piano d'azione non ha incidenza sul bilancio dell'UE ad eccezione, se non ho interpretato male quanto ha detto, dell'eventuale futuro finanziamento delle infrastrutture, che hanno duplice uso, e quindi dell'eventuale sostegno finanziario aggiuntivo da parte dell'Unione europea per l'attuazione di progetti che hanno questo duplice uso, che sarà preso in considerazione nell'imminente proposta della Commissione europea. Noi vorremmo sapere se il Governo sta valutando le opportunità che questo scenario offre per la modernizzazione infrastrutturale del nostro Paese, ov-

viamente non solo per gli scopi del trasporto militare ma in questo caso anche con ricadute civili, e, se lo sta facendo, quali idee ha in proposito.

Inoltre vorremmo porle altri due quesiti, prendendo spunto da quanto Lei ha dichiarato nella sua relazione introduttiva e anche da quanto aveva dichiarato in una lunga intervista rilasciata alla rivista «Avvenire» nei giorni scorsi.

In primo luogo, per quanto riguarda l'uranio impoverito e le sostanze patogene che hanno colpito i militari, Lei ritiene il lavoro della Commissione di inchiesta – lo ha confermato anche nell'intervista – un valido punto di partenza. Vorremmo capire che cosa significa concretamente perché poi bisogna dare un seguito al punto di partenza e vorremmo capire qual è lo sviluppo che ha in mente.

L'altra questione riguarda i ricongiungimenti familiari dei militari. Sicuramente facilitare i ricongiungimenti è una proposta condivisibile. Vi è però un altro tema che condiziona fortemente le aspettative di lavoro di decine di migliaia di militari che sono nel ruolo della truppa perché questo personale è oggettivamente segnato da una percentuale alta di precariato che è difficilmente sostenibile. Questo è un tema da approfondire per trovare delle soluzioni ragionevoli, a nostro avviso.

Al di là del giudizio che ciascuna forza politica può dare sulle misure che sono adottate, che sono in discussione e che voteremo la prossima settimana almeno alla Camera, l'iniziativa del Governo ed in particolare del suo partito, il MoVimento 5 Stelle, per contrastare e ridurre il precariato crediamo non possa fermarsi sulla porta delle caserme lasciando migliaia di soldati – uomini e donne – con contratti temporanei di due, cinque o sette anni dopo i quali c'è il rischio della perdita del lavoro e del licenziamento. Il Ministero ha intenzione di affrontare questo problema? Se sì, in che modo? Quali idee ha?

Infine, per quanto riguarda gli F35 abbiamo capito quanto ha detto. Vorremmo in modo più chiaro sapere se si intende andare avanti sul progetto o tornare indietro.

Infine, per quanto riguarda la *cyber security*, ha insistito molto sul concetto di resilienza e sull'importanza di sviluppare questo settore. Ora, naturalmente, essendo la sua una competenza specifica anche in questo settore, lei sa benissimo che è materia di cui si occupa l'*intelligence* nazionale a norma della legge n. 124 del 2007 che prevede, naturalmente nel sistema di Governo dell'*intelligence* nazionale, nel Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica, la presenza del suo Ministero. Noi vorremmo capire se il riferimento era legato all'attività in quel contesto o se invece c'è un'idea specifica legata all'*intelligence* militare di impegno sulla *cyber security*.

In questo caso vorremmo sapere se si tratta di protezione di infrastrutture militari o delle infrastrutture critiche. La ringrazio per il suo contributo. Mi scuso se mi sono dilungato troppo.

PRESIDENTE. Vorrei invitare tutti ad essere un po' più contenuti negli interventi anche perché questo è il primo incontro con il Ministro.

Credo quindi che potremmo approfondire le singole questioni nel corso dei nostri lavori in Commissione e credo che il Ministro ci darà la sua disponibilità a tornare ancora.

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, sarò sintetica al massimo perché ritengo che si debba parlare tutti e usare il tempo per fare delle domande. Ringrazio il signor Ministro per la sua relazione. Mi permetto inoltre di salutarla perché sono della riserva selezionata, però devo dire che sono mancati, a nostro avviso, dei riferimenti rispetto alle materie più in discussione. Alcune domande dei colleghi mi hanno preceduta in questo senso, quindi ci torno ma in modo molto sintetico.

In primo luogo, per quanto riguarda l'European 12, lei ha già risposto. Noi però vorremmo sottolineare che mentre questo si decideva, noi eravamo qui nell'Aula di Palazzo Madama alla presenza del Presidente del Consiglio che era venuto in Aula prima dell'incontro di Bruxelles e la nostra mancata adesione all'European 12 è stata in realtà decisa senza alcuna forma di consultazione, senza nessun passaggio in Aula e nessuna consultazione del Parlamento.

È vero che non sappiamo se questo organismo sarà utile o meno, ma questo non lo sapeva neanche il Governo nel momento in cui ha deciso, *a priori*, di non farne parte.

Ci preoccupa un po' la non adesione (che si può sempre fare in un secondo momento), perché comunque questo strumento è agile. Esso, infatti, rispetto alla PESCO, conta dodici Paesi (attualmente nove, ma ne conta dodici) e, soprattutto, include un Paese come la Gran Bretagna che, sostanzialmente, per la prima volta dopo la Brexit si unisce a un organismo internazionale di difesa. Quindi, noi, non vorremmo che questa mancata adesione ci vedesse esclusi proprio ai tavoli dove si decide una materia di difesa come sistema comune e come esigenza geopolitica.

Per quanto riguarda, invece, il punto del riordino delle carriere, vorrei aggiungere soltanto una questione che viene sottoposta dal personale che ne è coinvolto, cioè la questione del riordino delle carriere del personale delle Forze armate, con un particolare riferimento a quando verranno stabiliti gli incarichi attribuiti ai primi luogotenenti, ai sergenti maggiori capo (mi sto riferendo a quelli a qualifica speciale) e anche ai caporalmaggiori e ai caposcelti (a qualifica speciale anch'essi), nonché a quando verrà emanato il foglio d'ordine che fissa le caratteristiche dei gradi per le qualifiche speciali. Noi sappiamo che per la Marina c'è anche un termine indicato per l'utilizzo dei gradi in questione, i cosiddetti nuovi gradi. Vorremmo, dunque, sapere a che punto siamo per quanto riguarda il personale dell'Esercito. L'ultimo punto riguarda il sindacato.

Lei ha incontrato i rappresentanti del COCER e ha anche anticipato, evidentemente, un impegno legislativo perché, come è noto, dopo la sentenza della Corte costituzionale del 13 giugno scorso, non solo è legittimo

ma anche necessario che si addivenga alla costituzione di un sindacato. Manca, quindi, ancora un intervento legislativo *ad hoc*, una legge necessaria e vorremmo sapere, da questo punto di vista: a che punto è l'*iter*, se è stato avviato l'*iter* necessario e, soprattutto, se questo *iter* di discussione per l'approvazione di una legge del sindacato dei militari si richiamerà, per esempio, alla forma già esistente del sindacato di Polizia; o ancora, se la rappresentanza sindacale militare sarà espressa da qualunque forma associativa (penso, per esempio, al neonato SIULM) o se verrà eletta dai militari; quali relazioni sindacali dovrà avere questo sindacato con le altre realtà sindacali e chi lo presiederà. Altre ancora potrebbero essere le domande, ma resta la domanda di fondo che è capire a che punto siamo con l'*iter* legislativo di riferimento.

TONDO (*Misto-NCI-USEI*). Signor Presidente, intanto ringrazio il Ministro per l'ampiezza della sua relazione e anche per la competenza, che spero venga fatta propria da tanti membri del Governo anche in altre occasioni. Alcune brevissime considerazioni.

La prima è sulle missioni all'estero. Mi auguro che, soprattutto nei confronti dei Balcani occidentali, dove sul Kosovo c'è un problema enorme di concentrazione di immigrazione clandestina a Sarajevo, nella Bosnia, ci possa essere un rafforzamento e venga tenuta in considerazione la necessità di rafforzare quella linea, come ribadito all'interno della NATO. Tra l'altro, e mi corregga se sbaglio, l'Italia è il secondo Paese dopo gli Stati Uniti per uomini e mezzi impegnati in missioni internazionali.

Io credo che la scelta più giusta non sia quella di ridimensionare uomini e mezzi, ma sia quella di contrattare a livello europeo questa importante e prestigiosa presenza. Per esempio, credo che sarebbe un bene far uscire dal Patto di stabilità i soldi destinati alla sicurezza: questo potrebbe essere uno degli elementi di confronto.

La seconda considerazione è sui beni demaniali dismessi. Credo che non sia un caso che in questa Commissione sieda, oltre al sottoscritto, che è stato Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, anche il senatore Ciriani che ne è stato Vice Presidente. Ciò sta a dimostrare quanto sia importante per una Regione come la nostra, per il confine orientale, la tutela di quell'area.

Su quell'area, infatti, si è venuta a sviluppare una grande presenza di servitù militari. Questo tema va subito affrontato in termini generali, sapendo che una cosa è avere una caserma dismessa in centro a Trieste (tanto per fare un esempio), altra cosa è avere una piccola caserma militare sui confini con la Slovenia o con l'Austria, che non costa nulla e che non serve a nulla. Quindi, se, da un lato, si pensa a questa caserma come una possibile fonte di ricchezza, dall'altro, invece è una fonte di peso che, se i Comuni o gli enti locali, mantengono sul proprio territorio gratuitamente è già un regalo che fanno al sistema, perché rendono tali presenze possibili.

Da ultimo, nella relazione che abbiamo ricevuto e letto si nota che c'è un divario ancora troppo forte tra i sottufficiali, che sono il 40 per cento, e i militari di truppa, che sono meno del 50 per cento e che dovrebbero arrivare al 61 per cento. Non le chiedo i tempi, ma i meccanismi che si ritiene possano essere utilizzati per rientrare in un ambito più coerente rispetto alle impostazioni che vi siete dati.

TRENTA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, la prima domanda riguarda i programmi di investimento pluriennali, se nei prossimi programmi di investimento noi intendiamo adottare questi principi della multifunzionalità e multidimensionalità. Sicuramente, questo è quello che vogliamo fare, e per quanto riguarda il programma di cui si parlava nella domanda (il programma dei droni), i droni sono per eccellenza uno strumento di utilizzo duale.

Quindi, noi vorremmo in tutti i modi cercare di stare su tutti i tavoli che sono aperti in questo momento e coinvolgere, in quella che è la richiesta dei droni, proprio applicando questo principio anche di sistema Paese che ha bisogno di alcune risorse e non solo della difesa, anche le altre amministrazioni, in quanto vi è un'esigenza di droni per quasi tutti i Ministeri.

Il Ministero dell'ambiente, ad esempio, può utilizzare i droni per il controllo dei versanti e per fare il monitoraggio. Il Ministero dei beni culturali può controllare, attraverso i droni, quali siano le condizioni di un monumento. Questo perché i droni si utilizzano in un modo o nell'altro a seconda dei sensori che vi si mettono sopra: quindi, possiamo utilizzare i droni anche per verificare se c'è una crepa sul Colosseo (per fare un esempio che mi viene in mente in questo momento). Il drone, però, è veramente il sistema *dual use* per eccellenza; pertanto, già in questo vogliamo utilizzare questo approccio di cui ho parlato. Chiaramente, bisogna dimensionare gli investimenti. Come gestire il programma ancora in corso con l'Europa: è un programma a cui per ora non vogliamo e non dobbiamo rinunciare. Tra l'altro, non è detto che i tempi dei due programmi siano esattamente sovrapposti, come avviene in questo momento. Quindi, noi potremmo anche contribuire allo sviluppo del drone europeo contribuendo *in-kind* con la parte di progettazione che noi stiamo già facendo sull'altro drone. In questa fase, dunque, stiamo analizzando come poter mandare avanti entrambi i programmi. Ovviamente, non posso dare una risposta precisa perché è tutto in fase di valutazione.

Siamo molto contenti che all'onorevole Ferrari della Lega piaccia il nostro programma.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Pagani su come ci raccordiamo con il MISE, sulla questione dell'industria, sempre in un'ottica di sistema, si dovrebbe creare un tavolo congiunto, una camera di concertazione in cui siano presenti anche industria, università e ricerca

– che dovrebbero essere comunque coinvolgibili nei vari momenti – per poter realizzare una strategia comune. Quindi il MISE deve fare pienamente parte di tutta l'attività che sarà svolta in questo settore dalla Difesa, proprio perché la Difesa, alla fine, è anche uno strumento per portare avanti innovazioni e ricerche che possano avere ricadute anche sul settore civile, quindi ci deve essere una grande collaborazione.

Per quanto riguarda la questione del Libro Bianco, non vogliamo ignorare tutto quello che è stato fatto, quindi conserveremo ciò che contiene di buono, come i due aspetti da lei citati e cioè l'accentuazione della capacità di lavorare in interforze, perché significa evitare duplicazioni e quindi migliorare anche l'efficienza della spesa, e la programmazione pluriennale degli investimenti che è molto importante perché chi fa un investimento deve sapere per quanto tempo potrà sostenerlo, quindi dare una dimensione temporale è importante. Questi temi saranno rivisti e riconsiderati nell'ambito della strategia che io ho chiamato strategia di sicurezza collettiva integrata con la quale, nei prossimi tre anni, cambierà lo scenario che è un po' diverso come un po' diverso è il concetto all'interno del quale noi vogliamo includere la Difesa come parte di un sistema generale. Direi comunque che del Libro Bianco recupereremo tutto ciò che contiene di buono.

Per quanto riguarda il piano di azione per la mobilità militare, è molto importante soprattutto dal punto di vista duale per le ricadute che può avere a livello civile. Esiste un finanziamento dell'Unione europea di 13 miliardi, per il quale poi saranno emessi dei bandi. Gli uffici del Ministero della difesa stanno già lavorando per individuare quali siano i progetti che possono essere presentati perché la *military mobility* è uno strumento per la resilienza e quindi è pienamente coerente con il progetto che oggi ho presentato.

Ho già parlato di uranio impoverito. Il principio è che anche se alla fine è impossibile arrivare a dimostrare che una persona che è stata in un teatro operativo possa aver sviluppato un tumore a causa di un fattore esterno – nel senso che io non posso determinare al 100 per cento quale sia la causa – però non si può dire che non si siano viste delle percentuali più alte in una certa popolazione. Questo ha detto la Commissione e da questo bisogna partire per trovare il modo per compensare chi ne ha il diritto. Infatti se si respingono sempre al mittente tutte le accuse, si finisce per pagare tre volte tanto. Questo è il punto di partenza e io credo che le Commissioni debbano tornare a lavorare su questo e arrivare ad una soluzione definitiva e ad una legge da votare.

Per quanto riguarda i ricongiungimenti familiari, purtroppo le Forze armate sono vecchie e non perché sono nate tanto tempo fa ma perché il personale negli anni è invecchiato. Non possiamo mandare in pensione persone di quarant'anni ma non possiamo continuare ad assumere, quindi c'è una percentuale molto alta di personale che ha tra i quaranta e i cinquant'anni. Questo è il primo problema.

Il secondo problema delle Forze armate è che la maggior parte del personale viene dal Sud e non esiste, per esempio, una programmazione che dica a un ragazzo che va a lavorare al Nord che magari entro cinque, dieci, dodici anni, ritornerà a casa. Non c'è nessuna certezza e ci sono liste molto lunghe di richieste per ricongiungimenti familiari. Poi ci sono sempre casi particolari che possono dipendere dalla presenza o meno dei figli, casi di divorzio, persone che tornano a casa con la legge n. 104 per assistere un parente malato e quindi si ristabiliscono a casa; poi se muore il parente vengono rimandati di nuovo dove stavano prima; quindi è una situazione della quale bisogna occuparsi.

Una delle soluzioni che ho prospettato anche prima e su cui lo Stato maggiore della Difesa sta già lavorando è quella di creare dei nuclei all'interno delle Forze armate che siano formati da personale non più giovanissimo che continui ad essere una riserva per le Forze armate, quindi continui ad addestrarsi; però, allo stesso tempo, possa lavorare per altre amministrazioni per attività di manutenzione del territorio, di prevenzione delle crisi e di assistenza nelle situazioni di emergenza. Sarebbero dei nuclei che potrebbero lavorare a livello territoriale creando così uno strumento per far riavvicinare le persone verso casa e uno strumento anche per ridurre l'invecchiamento, perché si farebbe uscire dalla vita operativa chi ha raggiunto una certa età sperando, nel tempo, di riuscire a far entrare altro personale più giovane. In realtà, l'importante è decidere che questo è un problema che deve essere risolto. Le soluzioni si possono trovare.

Una soluzione che non risolve ma è già qualcosa in più, è comunicare la destinazione al momento del reclutamento, in maniera tale che il reclutato sappia già dove è destinato ad andare e possa cominciare a pianificare la propria vita per vivere, ad esempio, a Gorizia. Sono tante le cose che si possono fare. Questo è un obiettivo che ovviamente non possiamo aver raggiunto in due mesi ma siamo intenzionati a dare grande considerazione a questa esigenza.

Per quanto riguarda la *cyber security*, è chiaro che le competenze in materia sono in gran parte del DIS, come riportato nella *slide* vista prima. La nostra è un'attività di concorso, come per tutte le altre. Poi, invece, vi è una parte che è di competenza della Difesa, e proprio perché l'attività civile e militare non si può completamente separare, vi è tutta l'attività di ricerca che, se fatta anche nel settore militare, ha delle ricadute essenziali sul settore civile.

Per quanto riguarda gli F35, posso solo ripetere quello che ho detto prima. In questo momento stiamo facendo una serie di valutazioni perché gli investimenti ci sono stati anche da parte delle aziende, ma dobbiamo capire se, quanto e come tagliare, sapendo che sicuramente uno dei problemi più grandi è che la spesa per gli F35, così come erano stati concepiti gli acquisti, occupa quasi tutto il *budget* per l'industria della Difesa. Se vogliamo partecipare al programma europeo, che comunque andiamo

a finanziare per creare gli *European defense fund*, poi dobbiamo avere altri fondi a cofinanziamento per poter partecipare ai progetti. Se non abbiamo un *budget* disponibile non possiamo farlo; quindi, quantomeno la prima cosa da fare è cercare di allungare i tempi per gli impegni che sono già stati presi, altrimenti a livello europeo siamo fermi. Questo è uno dei primi problemi. Come ho detto, però, stiamo valutando la cosa e stiamo acquisendo tutte le informazioni possibili su questo argomento.

Senatrice Rauti, sulla *European Intervention Initiative* non ripeto quello che ho già detto. Difendiamo assolutamente la scelta a livello europeo e, quindi, diamo la priorità alla PESCO. Non è vero che non diamo importanza alla Gran Bretagna perché è, sì, vero che nella «EI2» c'è la Gran Bretagna, ma è anche vero che io ho firmato un accordo bilaterale con quel Paese che riguarda il settore dell'industria della difesa.

Questo è molto importante, in quanto siamo stati il terzo Paese a firmare l'accordo con la Gran Bretagna. Quindi, questo significa che noi riconosciamo una grande importanza per la Gran Bretagna, importanza che corrisponde anche a tutte le attività di collaborazione che ci sono sempre state. Quindi, io non vedo questa nostra pausa di riflessione come un pericolo, né per la scelta europea e né per i rapporti con la Gran Bretagna.

Per quanto riguarda il riordino, è già stato predisposto un disegno di legge, ma io non sono in grado di dare i dettagli ora e, quindi, li possiamo fornire per iscritto. Per quanto riguarda il sindacato e a che punto sia l'*iter* legislativo, è stato presentato un progetto di legge in tal senso. Al Ministero abbiamo avuto un incontro dove abbiamo stabilito che questa è una materia così importante che non debba essere trattata dal Governo da solo, ma che debba essere approvata dal Parlamento.

Il mio sogno è che il Parlamento adotti, insieme, una legge sulla rappresentanza, perché i militari sono tanti, sono in tutta Italia, non hanno un colore politico e non l'hanno mai avuto. Quindi, dobbiamo lavorare perché ciò sia realizzato nel miglior modo possibile. Abbiamo le esperienze di altri sindacati e, quindi, abbiamo anche la possibilità di seguire le *best practices*, considerare gli errori che sono stati fatti in altri comparti e non ripeterli. Credo, quindi, che il Parlamento riuscirà ad approvare una legge.

L'ultima domanda dell'onorevole Tondo riguarda l'idea di far uscire dal Patto di stabilità tutti quei finanziamenti che noi utilizziamo per la sicurezza. Sì, è un tema di cui si parla, ne parlano anche altri Paesi e potrebbe essere una possibilità. Non so quanto sarà possibile ma sicuramente potrebbe essere un obiettivo.

Sulle caserme dismesse, già si sta facendo un buonissimo lavoro. È vero, alcune amministrazioni riescono meglio di altre a collaborare su questo, ed è chiaro che è molto più facile fare delle attività di scambio con l'amministrazione a Bolzano che con altre amministrazioni nel Sud. Alla fine, però, è anche soltanto una questione di trovare il modo giusto e di coinvolgere e allargare il più possibile i progetti, ad esempio, coinvolgendo anche le università.

Dare all'università di un territorio la possibilità di progettare il modo in cui una caserma dismessa possa essere utilizzata significa anche che è poi più possibile arrivare ad una soluzione per l'utilizzo; questo ricordando che ci sono anche i fondi strutturali che, soprattutto nelle Regioni del Sud, molto spesso rimangono inutilizzati e che, quindi, potrebbero essere usati dalle amministrazioni per progetti che riguardano l'utilizzo di caserme dismesse.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Trenta per la sua partecipazione ai lavori delle Commissioni.

Dichiaro conclusa la procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 15,10.*



